

Convegno WWF Palermo
“Conosciamo il fiume Oreto e la sua valle”
27-28 giugno 2014

Fiume Oreto antropizzazione e monumenti architettonici.
di Raffaele Savarese

Sino a pochi anni addietro la città di Palermo era delimitata, verso mezzogiorno, dal fiume Oreto. La cui foce paludosa, sino al sec.XX era soggetta a cambiamenti del letto. Le caratteristiche del letto fluviale progressivamente e rapidamente incassato in direzioni delle sorgenti (p.e. all'altezza di via Oreto con una quota di m.6,50 c.a slm. mentre il tavoliere palermitano si trova a quota 20 slm.) ne hanno fatto un limite naturale di notevole importanza. Al fiume, di mediocre interesse dal punto di vista idraulico, principalmente a partire dal sec.XVI- XVII si è voluto dare grande risalto con risvolti letterari e con equiparazioni al Tevere per magnificare la città ed equipararla a Roma da cui fu mutuata pure l'epigrafe (SPQP) ecc.

Il nome

In realtà la genesi storica del fiume si è voluta (secondo il costume siciliano) ricoprire e nascondere con il mito e la legenda cosicché anche storici avvertiti hanno preferito sorvolare sul fatto anomalo che l'arabo “Wadi Abbas” (1) si sia potuto trasformare in fiume Oreto senza alcuna spiegazione plausibile oltre le fantasie mitologiche. (un fatto analogo p.e. avviene per Monte Pellegrino dove la postuma agiografia della classicità romana è superiore alle indicazioni di Polibio ed all'analisi linguistica).

Per quanto riguarda l'Oreto alcuni anni addietro Camillo Filangeri (2) ha proposto una spiegazione basata sulla presenza di un antichissimo monastero basiliano femminile, cioè di rito greco, costruito sull'altissimo sperone roccioso che sovrasta (in riva destra) i resti del medievale “ponte Corleone” ed il letto fluviale. Il convento, di cui rimangono visibili le rovine della chiesa, è limitrofo l'attuale ponte di Corleone della circonvallazione cioè alcune decine di metri più alto sia dell'antico ponte medievale sia del letto fluviale.

In buona sostanza Camillo Filangeri sostiene che il nome Oreto non sia altro che la trasposizione al fiume della toponomastica del monastero del “**ritu**”. Questa ipotesi è suffragata da diversi documenti archivistici la cui lettura fa rilevare il lento cambiamento del nome *Wadi Abbas* in fiume dell'Ammiraglio quindi del “*rito*” da cui poi “**o ritu**” e quindi il nostro **Oreto**.

Non risulta che siano sorte voci discordanti con documentazione ostativa : pertanto ad oggi l'ipotesi di Filangeri è l'unica esistente e documentata e può essere considerata sempre valida.

Uso del fiume – attraversamenti

Risulta documentato l'uso delle acque canalizzate per il funzionamento dei mulini (3) e la presenza di una probabile "villa" romana (4) nella zona bassa tra il ponte ammiraglio e la Guadagna.

L'attraversamento del fiume per raggiungere i territori limitrofi fu sempre oggetto di grande attenzione a partire almeno dal periodo normanno (5).

Sicuramente dagli affluenti (più che dal corso principale , tranne che alla foce) venivano tratte le acque necessarie per l'irrigazione dei territori a partire dalla Guadagna: sia per l'epopea dello zucchero sia per le successive trasformazioni del territorio ad orto e giardini, sino agli agrumeti industriali della seconda metà dell'ottocento (6).

Differenti, però, sono le trasformazioni tra sponda sx e sponda dx. perché in sponda dx., in direzione sud, si presentano: il complesso di san Giovanni dei Lebbrosi e più lontano quello della Fawara o Maredolce (lu Mari duchi: nome assunto a partire dal tardo periodo aragonese). In altre parole il feudo della *xilata* (scillata) (7) con san Giovanni dei Lebbrosi ed il demanio del "sollazzo regio" della *Fawara*, che si estendeva dal fiume Abbas almeno sino a Villabate (8) e più probabilmente in modo articolato sino a Bagheria (foresta regia) (9).

In sponda sx., verso Palermo, esistevano, invece in gran numero, terreni allodiali di dimensioni più o meno piccole dove si coltivavano le derrate agricole utili anche al consumo diretto per gli abitanti della città.

Quando, con il regno aragonese, l'enorme demanio regio comincia ad essere smembrato ed occupato anche abusivamente e, a partire dai primi anni del sec. XIV, i cavalieri teutonici acquisiscono (1307?- 1320) il sollazzo della Fawara , avendo precedentemente (1219-1221) ottenuto l'ospedale di san Giovanni (10), rapidamente questi territori vengono privatizzati con la lottizzazione censuaria cominciando dal "*dattileto*" impiantato a partire dalla sponda dx. dell'Oreto. Il dattileto, impiantato da Federico imperatore, era stato devastato dalle truppe angioine e trasformato in gran parte, con la forma della censuazione, in vigneto. Una parte, però, è acquistata anche da Giovanni Chiaromonte che realizza nei pressi della Guadagna una palazzina/torre poi chiamata "*torre dei Diavoli*". La torre restaurata alla fine dell'ottocento come bene demaniale, bombardata durante l'ultimo conflitto (l'obiettivo era il ponte ferroviario rimasto pressoché integro), e, ai giorni nostri, quasi completamente demolita (rimangono sicuramente i sotterranei) abusivamente dalla ditta esecutrice dei lavori alla vicina linea ferroviaria. Poco oltre in riva sx è il convento dei vespri, mentre dal lato opposto, sulle falde del monte Grifone verso l'Orecchiuta,

sorgerà, nel sec. XV, il convento dei cappuccini (Santa Maria di Gesù) con romitaggio ed altre attrezzature conventuali.

Iniziando dalla foce , quindi dalla via Messina per le Marine, si vedono a valle del ponte (**Ponte di mare**) alcuni piloni in mattoni con decori e orlature in calcare bianco: sono i resti del **ponte ferroviario** della linea a scartamento ridotto , oggi dismessa, Palermo - Corleone (funzionò fino agli anni 50 credo). L'uso di questi piloni e i residui del tracciato della linea (non ancora privatizzata o abusivamente occupata) fornirebbero alla città uno splendido percorso pedonale o ciclabile tanto più che questo tratto di strada urbana (via Messina per le marine) è estremamente pericoloso per i pedoni per strettezza dei marciapiedi nei punti nevralgici. L'antico **ponte di mare** è occupato dall'attuale carreggiata stradale che, per superare il fiume, si alza con una leggera schiena d'asino. Queste differenze di livello sono "poco apprezzate" da pedoni ed automobilisti che spesso chiedono in coro la razionalizzazione del percorso dicendo che l'antico ponte più non esiste. In realtà esso dimostra la sua esistenza proprio con la vituperata "schiena d'asino" e le geometrie e la splendida fattura tecnologica possono essere apprezzate se ci si sposta a valle o a monte. È quindi importante sapere che l'antico ponte ancora esiste e che può essere ammirato e meglio utilizzato recuperando , p.e.,l'antico ponte ferroviario. Non dovrebbe essere demolito!!

Il ponte fu costruito originariamente nel 1584, ristrutturato nel 1718, distrutto da una piena nel 1772. Infine fu ricostruito in prossimità del luogo originario nel 1776. (11)

Il fiume scende, oggi fortemente canalizzato (1931) , dall'area della Guadagna a quella di **ponte ammiraglio**. Straripamenti , inondazioni e rettifiche hanno cambiato l'antico corso con l'attuale percorso più rettilineo e di cui si prevedeva , nel passato P.R.G., la "tombatura": parola orribile dai significati ed effetti funesti. Parola che tuttavia ogni tanto riemerge.

La rettifica del corso fluviale (1931) ha lasciato, in versante dx l'antico alveo, oggi pressochè irriconoscibile. Alveo che, con un'ampia ansa fuoriusciva, dal ponte normanno e successivamente alimentava il mulino "**guerriero**" (plan. 1849). A seguito della terribile inondazione del 1557, per attraversare il braccio "nuovo " del fiume, fu realizzato (12) il **ponte delle teste** o dei teschi perché in prossimità venivano esposte, per l'edificazione dei viandanti, le teste tagliate dei condannati a morte. Poco più in alto era stato realizzato un cimitero per i cadaveri dei condannati (oggi deposito comunale) e proseguendo verso monte si giunge al ponte e al mulino della Guadagna. Il ponte delle teste fu interrato (credo durante i lavori di rettifica del corso fluviale) e sostituito dall'attuale ponte automobilistico oggi in demolizione a seguito della realizzazione della linea tram . Oggi il ponte delle teste è stato malamente riscoperto per i devastanti lavori ex tram.

In riva dx. dove da "corso dei mille" inizia la diramazione (via Brancaccio) per il palazzo normanno di Maredolce sono i resti del "**mulino delle pergole**" (13)definito da un elegante prospetto a tre

fornici. Questo mulino era però alimentato (da sempre) dalla condotta delle acque di maredolce che fornivano l'ospedale di san Giovanni dei Lebbrosi.

Il ponte ammiraglio (14) è il ponte esistente più antico sull'Oreto. Attribuito all'ammiraglio Giorgio di Antiochia, da sempre per la sua lunghezza e bellezza è considerato uno dei simboli di Palermo. Il ponte, rispetto al piano stradale attuale (1931), risulta parzialmente interrato. Così possiamo meglio valutare la trasformazione della zona.

Il ponte presenta complessivamente n° 7 arcate a rincassi di cui una maggiore e 6 minori (tre per lato) oltre quattro arcatelle di scarico ai lati delle spalle dell'arcata maggiore e delle due adiacenti. Presenta il caratteristico sviluppo a schiena d'asino in modo da poter superare eventuali piene straordinarie. È stato restaurato negli anni 60 per le celebrazioni garibaldine in quanto fù teatro di un sanguinoso scontro per la presa di Palermo. Oggetto di furti (basole) nel 2012. Notevole il patrimonio iconografico che lo rappresenta in particolare a partire dal sec. XVIII.

La **Guadagna** è un'ampia area golenale che si alza sino a raggiungere, in riva sx, il banco roccioso corrispondente al quartiere Perez-. L'area, in forte degrado urbanistico, è caratterizzata in riva dx da tre emergenze monumentali: il santuario della Guadagna, i resti della torre dei Diavoli, il sanatorio della guadagna, In riva sx. il convento dei Vespri e il cimitero di sant'Orsola. **(15)**.

Il ponte ferroviario e quello stradale (**ponte Oreto**) relativo al prolungamento di via Oreto delimitano a valle questo brano territoriale. Il secondo ponte ferroviario esistente (Linea per Trapani) può essere preso come limite dell'area golenale.

Il fiume (slm.30 c.a) progressivamente si incassa maggiormente nel banco calcarenitico (piano di Falsomiele in riva dx, piano della monaca in riva sx q.slm 60 c.a): territorio che possiamo ampliare sino al ponte di Corleone (per noi "moderni" l'attuale circonvallazione). La abbondanza di toponimi in riva sx. fa emergere il differente uso ed antropizzazione del territorio.

Sanatorio della Guadagna realizzato (1890) a seguito delle ultime pestilenze, costituito da alcuni padiglioni in stile tardo liberty (1932-34) è un ottimo esempio di edilizia Ospedaliera ancora oggi decorato con i resti di una flora esotica caratteristica della passata cultura della città.

Sostanzialmente in stato di abbandono (anche per la pessima fama (isolamento) se ne programma una "ristrutturazione" che potrebbe anche essere devastante (basti pensare a quello che è stato fatto ad un altro bellissimo ospedale : il G.F.Ingrassia a mezzo Monreale.

Monastero della Guadagna e santuario di s. Maria Assunta.

Complesso fu costruito su un piccolo promontorio che emerge nell'area golenale. Ebbe origine dal ritrovamento di un'immagine sacra in una grotta (1598). La cappella realizzata per custodire la sacra

immagine fu poi abbandonata e successivamente recuperata ed ampliata (1796). Essa fu dichiarata, nel 1799, Reale chiesa Carolina ed ancora oggi è ricordata dai Borboni che ne hanno il patrocinio. Sono caratteristici i doppi campanili con ricordi austriaci nelle coperture a pagoda. Il decoro interno è semplice in stile Ferdinandino.

Torre dei diavoli torre residenziale costruita dalla famiglia Chiaramonte dopo essersi impadronita (tramite i cavalieri teutonici) di gran parte del dattileto imperiale (distrutto da un incursione angioina). La torre, a due elevazioni e con un ampio sotterraneo che probabilmente si innestava da un lato nel piede della montagna (ricco di cavità ed anfratti) e sul lato opposto forse raggiungeva la riva del fiume, presentava gli ambienti residenziali al 1° piano. La facciata, estremamente decorata con bifore e fascia marcapiano, fu restaurata alla fine dell'ottocento dopo alterni progetti "utilitari" per la sua "messa a reddito". Il monumento, peraltro del Demanio, fu bombardato durante l'ultimo conflitto ed abbandonato. Sulle macerie in tempi successivi fu fatto un ripianamento e steso uno strato d'asfalto dai "proprietari" dell'area esterna. I definitivi resti della torre: in particolare la cantoniera dx con resti delle decorazioni rimasero inglobati e parzialmente sotterrati. Recentemente durante i lavori di ristrutturazione della linea ferroviaria (trapani) in maniera selvaggia ed abusiva sono stati demoliti i resti decorati della cantoniera. Ad oggi rimangono il piano terra ed i vasti sotterranei *"vedonsi incavate nella viva pietra due capacissime stanze a forma di grotte che han tra loro comunicazione: sorge in esse un ruscello di acqua, e sonvi all'intorno vari sedili incavati..."* (Gaspare Palermo). Nel retro della torre, forse sommersi dall'ampliamento della sede stradale, sono altre grotte oggi non accessibili. La vicinanza temporale tra l'acquisto dell'area da parte dei Chiaramonte e la cessione agli stessi cavalieri teutonici del sollazzo regio di Maredolce per il risarcimento di un danno in realtà avvenuto a Messina, può fare supporre che la cessione di questa parte del demanio reale sia stata "contrattata".

Ponti della Guadagna: il primo ponte consentiva l'attraversamento del fiume ad una strada che uscendo da Porta di Vicari (sant'Antonino) scendeva con un'ansa verso mare alla quota del letto fluviale e realizzava l'attraversamento superiormente ai due mulini che utilizzavano alcuni canali laterali nella strettoia da cui si apriva la golena del ponte ammiraglio. Nel 1863 si era realizzato il prolungamento di via Oreto si era realizzato rimanendo però monco per il mancato attraversamento del fiume.

L'ultimo tratto della strada scendeva vertiginosamente verso il fiume in maniera inaccettabile per il movimento veicolare. Da lì seguendo inversamente il corso fluviale in sponda sx. si giungeva di fronte il Santuario della Guadagna dove, finalmente, si poteva attraversare l'Oreto

Molini: dalla foce del fiume sino al ponte Corleone è un susseguirsi di molini che sono realizzati sopra canali di diramazione che corrono lungo gli argini. Con questo sistema era possibile usufruire,

sfruttando anche le anse golenali, della stessa acqua e delle stesse canalizzazioni per più molini.

Data comunque la penuria delle risorse idriche occorre ricordare che il sistema di molitura si basa su una ruota a pale orizzontale e non verticale come avviene in altre latitudini. La ruota, posta sulla parte più bassa del complesso, era spinta dalla violenza dell'acqua che acquisiva forza e potenza precipitando in un canale forzato con il "salto" da una quota superiore.

Il sistema dei canali laterali permetteva anche di non dover affrontare in maniera diretta le eventuali piene del periodo invernale. L'eventuale mancanza/deficienza di risorse idriche era risolta con la costruzione ed utilizzazione di bacini d'accumulo in muratura posti sopra il "salto". (un bell'esempio in via dei molini a Cefalù)

Convento e chiesa di s. Spirito (vespri) chiesa cistercense già edificata nel 1178, nota per l'epopea dei "vespri siciliani" con il massacro delle truppe angioine di occupazione. Essa fu fortemente rimaneggiata con i restauri 1783 e 1882 e demolizione del convento e della facciata: quest'ultima ritenuta apocrifia. Si presenta con pianta basilicale con un ampio transetto, navatelle laterali, semplice e poderosa pilastratura nella ripartizione interna, copertura lignea. Esternamente rimangono le decorazioni originarie nel corpo absidale e in una facciata laterale. Di particolare bellezza le absidi decorate con archi intrecciati e grande finestra centrale ogivale con cornice bugnata su fascia marcapiano, il prospetto laterale con la sequenza delle grandi arcate delle finestre in alternanza cieche/aperte ed i decori bicromi delle cornici in pietra lavica completatae con tarsie negli interspazi.

Il cimitero fu realizzato negli spazi conventuali liberi (1783) su progetto di Carlo Chenchi.

La chiesa vide tutte le strutture architettoniche non originarie demolite per le celebrazioni del vespro (1882). In conseguenza risultarono, dopo il restauro "liberatorio", lasciate allo stato grezzo sia la facciata che un prospetto laterale. Il metodo e la tecnologia adoperati sono i medesimi adoperati per il restauro dello Spasimo quasi nello stesso periodo.

Ponte di Corleone il ponte attuale serve la circonvallazione ed è leggermente più alto della quota di sedime dell'antica chiesa basiliana. Il ponte di elegante fattura presenta già gli elementi di finitura in stato di pesante degrado.

Il ponte antico rimangono pochi resti tra cui la spalletta con l'imposta dell'arco. Non si hanno notizie (nell'attuale fase di studio) di rifacimenti e/o restauri per cui potrebbe ancora resistere qualche brano della struttura originaria.

Chiesa e convento di s. Maria (del rito) struttura basiliana resti di un più ampio convento, modernamente studiati da Camillo Filangeri. Precedentemente da Antonino Mongitore in un momento (l'ultimo) di splendore del complesso.

Resta la parte absidale precariamente puntellata e pressochè sommersa dall'edilizia abusiva di una struttura commerciale. Si intravedono alcuni stucchi che decoravano le pareti del transetto. La volta di copertura sembra essere a "vela" e quindi di diretta scuola bizantina. I resti del convento parzialmente occupati dalla circonvallazione potrebbero in parte anche essere inglobati (fondazioni) nell'esercizio commerciale.

arch. Raffaele Savarese

NOTE

(1) Il nome Wadì Abbas è citato dai geografi e mercanti arabi che illustrano la Sicilia e Palermo. Gli scrittori sono stati tradotti da Michele Amari e pubblicati in Biblioteca Arabo-sicula 2. voll. Rist anastatica Forni .

Nel 972 **Ibn Hawqal** vol. 1° , pg 14 "[scorre] a mezzogiorno del paese un grande e grosso fiume che s'appella Wadi Abbas, sul quale son piantati di molti mulini; ma [l'acqua di essi] non si adopera all'irrigazione degli] orti,né dei giardini".

Nel 967-982 **al muqaddasi** vol. 2° pg. 671 " e la bagna un fiume, chiamato Wadì Abbas. I molini sono [piantato]in mezzo alla città"

Nel 1150 **Idrisi** vol.1°, pg. 62 " fuor del lato meridionale del borgo scorre il fiume Abbas, fiume perenne, nel quale sono piantati tanti molini da bastare appieno al bisogno [della città].

(2) Camillo Filangeri, **La chiesa basiliana di "santa Maria di lo Ritu" a Palermo**, sta in : "Atti dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Palermo, pgg. 267-289. nel saggio F. cita alcuni disegni topografici conservati in B.C.P. e presenta il rilievo della chiesa e la sua collocazione topografica.

(3) I mulini già citati dai cronisti arabi (cfr. n. 1) sono rappresentati anche nella cartografia a partire dalle incisioni del Florimi ecc. sino alle rappresentazioni cartografiche del periodo borbonico e inizio del regno d'Italia (vedi collezioni storiche IGM)

(4) Della villa o resti di pavimentazione romana da notizia il Villabianca.

(5) Vedi anche Francesco Lo Piccolo "**in rure sacra**" l'accurato paragrafo "**sacralità dei ponti**" , pg.33 e la documentazione iconografica.

(6) La trasformazione del territorio agrario della Conca d'oro è scandito da due grandi eventi: la coltivazione della canna da zucchero che iniziata dentro gli orti urbani si espande fuori le mura a partire dal sec. XV° acquisendo sia i terreni già coltivati sia quelli boscati o in cui primeggiava la macchia. Finito per motivi non del tutto compresi il ciclo., i terreni per la gran parte vengono o abbandonati o impiantati a vigna. L'aumento progressivo della popolazione urbana porterà ad un aumento delle coltivazioni orticole irrigue (col recupero delle canalizzazioni abbandonate). Alla fine dell'ottocento con l'uso diffuso del "bindolo alla gattaux" (una pompa per acque profonde) si realizzerà l'esplosione delle coltivazioni agrumarie principalmente a danno della viticoltura. Il punto nodale è comunque lo zucchero con la coltivazione della "cannamelle" e con la raffinazione del succo sino alla trasformazione in pani pronti per l'esportazione. Nella coltivazione della canna c'è la ricerca di tutti i terreni utili (pianeggianti ed irrigui); nella raffinazione c'è la necessità di quantità enormi di energia che sarà fornita dalla legna da ardere. Questa necessità segnerà la fine dei parchi normanni e il disboscamento selvaggio delle montagne (pressochè tutte vincolate a "foresta regia". Le conseguenze saranno le periodiche inondazioni della città e le piene dell'Oreto con il frequente cambiamento di letto prima della foce.

(7) Il feudo della Xilata faceva parte dei domini di san Giovanni e successivamente della Magione. È costituito dalla piana che dal fiume Oreto si volge verso mezzogiorno. I terreni coltivati a canneto furono poi abbandonati e progressivamente recuperati dall'impaludamento indotto (canali irrigui per il canneto) per coltivazioni ortalizie. Sino agli anni settanta furono i migliori terreni della piana con almeno tre raccolti annui.

- (8) Poco prima di Villabate vi è la località Porta di ferro citata da ibn Gubayr (1183) nel suo viaggio. È interessante notare che il viaggiatore, che sicuramente effettua il suo viaggio a piedi, non cita il fiume né il ponte nel suo avvicinamento a Palermo.
- (9) La foresta regia della Bagheria esiste ancora nel sec. XIV, ma già il Fazzello nelle sue decadi riferisce: "Bajaria, dove fanno buonissimi vini". Bagheria è stata evidentemente occupata e "censita" nell'ambito delle guerre civili e dei successivi regni dei Martini e di Alfonso..
- (10) Le acquisizioni sono di data incerta perché le differenti analisi delle pergamene della magione fanno pensare o ad una ulteriore dispersione del materiale membranaceo o a qualche grave errore di numerazione e/o trascrizione. In ogni modo il Mongitore, il Mortillaro e da ultima Elisabetta Lo Cascio presentano dati non verificabili se non con la compulsazione diretta dei documenti.
- (11) Sono istruttive, tra le altre, la planimetria redatta da Marco Duchetto su disegno di Orazio Maiocco 1580 : dove le montagne sono già "pelate e", in prossimità del Ponte ammiraglio, il corso fluviale si è suddiviso in due bracci, sul margine sx della tavola dovrebbe essere individuato (con numerazione erronea) Maredolce ; quella fatta rilevare (Nicolò Anito) e disegnare dal marchese di Villabianca (Francesco Maria Emanuele e Gaetani) nel 1777 riedita a cura di Rosario La Duca nel 1970 dove si mantiene la biforcazione del fiume, i due ponti ed i mulini variamente articolati a partire dalla Guadagna; la planimetria del 1849 aggiornata per lo stato maggiore savoiardo nel 1863. In queste planimetrie si osservi il canale dei mulini in sponda sx.
- (12) Adriana Chirco attribuisce la costruzione del ponte in muratura al 1838; **A. Chirco, Palermo la città ritrovata**, Flaccovio 2006. pg. 31 e 71; gli eventi meteorici e la tipologia costruttiva mi farebbero pensare ad un periodo più arcaico. Per cui il 1838 potrebbe essere il periodo di uno dei tanti restauri.
- (13) A. Chirco cit. pg.30 impropriamente "**molino della scaffa**". In una preziosa planimetria (ridisegno del sec.XVIII) esistente all'ASP almeno sino al 1985, ma oggi "dispersa", veniva individuata quella parte di territorio. E specificatamente il molino delle Pergole, il baglio Staropoli (distrutto) e la "torre" dei Pollastra probabilmente uno zuccherificio (ancora oggi esistente sulla via Brancaccio).
- (14) Per il ponte ammiraglio vedi la scheda di Guido Di Stefano in Monumenti della Sicilia normanna, riedizione a cura di W. Kroenig nel 1978
- (15) La Guadagna ed il suo ambiente vedi la dettagliata descrizione di A. Chirco cit. pag. e Gaspare Palermo, Guida istruttiva 1816, riediz. Di G. Di Marzo Ferro 1855, pag.780; Rosario La Duca repertorio bibliografico degli edifici pubblici e privati di Palermo .-p. seconda, Gli edifici fuori le mura : Diavoli(torre dei) pg.97; Lo Piccolo "**in rure sacra**" 1995 dove ha trascritto e pubblicato con aggiornamenti i due manoscritti di Antonino Mongitore: " chiese distrutte e le chiese fuori la città nella campagna". I manoscritti fanno parte della più generale opera "Historia sacra di tutte le chiese, conventi monasteri spedali ed altri luoghi pii della città di Palermo" (bibl. Comunale di Palermo) , pg.204 e segg.
- (16) Santo spirito la scheda di Guido Di Stefano in Monumenti della Sicilia normanna, riedizione a cura di W. Kroenig nel 1978. **A. Chirco, Palermo la città ritrovata**, Flaccovio 2006.
- (17) Santa Maria del rito, cfr. Filangeri **La chiesa basiliana di "santa Maria di lo Ritu" a Palermo**, Francesco Lo Piccolo "**in rure sacra**" pg.188-195